

La Repubblica 18 Gennaio 2023

A soli ottanta passi il silenzio del borgo che non voleva sapere

CAMPOBELLO DI MAZARA — Hanno catturato Matteo, ma a Campobello di Mazara la forza dei Messina Denaro è ancora intatta. Dalla porta del covo al bar dove faceva colazione sono circa 80 passi, in cui si avverte tutto il peso di essere al centro del feudo mafioso della primula rossa. La scoperta dell'ultimo rifugio, una casa fra le case, non fa altro che confermarne il potere. La primula rossa sapeva che nessuno lo avrebbe tradito, non gli importava di essere riconosciuto nel paese di 11 mila anime al centro del suo feudo mafioso. Era fra la sua gente cresciuta a pane e omertà. «Qui ti insegnano chi sono i Messina Denaro prima ancora di andare all'asilo», si lascia sfuggire uno dei carabinieri a protezione del covo. L'ultimo boss stragista era il vicino di casa di cui sai tutto, ma cui non hai mai rivolto la parola. Una sorta di latitante della porta accanto. «Qui i bravi cristiani parlano poco e ancora meno con chi non conoscono». Il benvenuto ha otturatore chiuso e massima profondità di campo. In mezzo ad altre case, a pochi metri da una palestra e due supermercati, il boss che ha sciolto nell'acido il piccolo Giuseppe Di Matteo ha vissuto da borghese agiato in mezzo a famiglie con bambini e coppie appena sposate. Lontano anni luce dal rifugio di Bernardo Provenzano a Montagna dei Cavalli, molto più simile alla villa nel residence in via Bernini di Totò Riina. «Abito al primo piano della palazzina, ogni tanto vedevo questa persona, lo salutavo e nient'altro. Lui rispondeva in maniera cordiale», taglia corto Rosario Cognata, vicino di casa di Matteo Messina Denaro. «Era qui da circa un anno», dice allontanandosi di fretta. Via Vittorio Emanuele II è una delle strade principali della cittadina, porta alla piazza del municipio. Dovrebbe essere viva, piena di negozi, frequentata dai campobellesi. Nulla di tutto ciò: al flashmob alla scuola Pirandello non c'è andato nessuno, alunni esclusi. Nei bar l'argomento "covo" è off-limits. In piazza c'è uno dei tanti migranti che si sono integrati. Da solo, con il telefono in mano. Chiedere se qualcuno abbia mai soltanto sospettato che Messina Denaro potesse nascondersi nel suo territorio è come chiedere l'età a una signora. Inappropriato e fuori luogo. «Nessuno lo ha conosciuto, chi l'ha mai visto in faccia quando non era latitante? Come tutti, avevamo solo un identikit che non gli somiglia — dice Franco Ferreri, il fruttivendolo all'angolo — Quello che hanno preso, per noi, era una persona distinta. A cattura fatta è facile dire che non potevamo non sapere chi fosse. Allo stesso modo avremmo dovuto sospettare di ogni persona sessantenne che faceva la bella vita. La verità è che e si è nascosto in bella vista, almeno qui». La scoperta del covo è solo un enorme fastidio che i campobellesi sperano si risolva presto per tornare alla loro vita, senza divise fra i piedi e domande a cui hanno insegnato a non rispondere. La maggioranza silenziosa ha cercato di aggirare con fastidio quell'elefante caduto ad un chilometro dalla piazza del municipio. «Ho gioito per la cattura — dice il primo cittadino Giuseppe Castiglione — Ma ora mi assale lo sconforto al pensiero che Messina Denaro viveva fra noi da almeno un anno, anche perché ho capito che i miei concittadini scelgono di percorrere la strada della non ribellione, scelgono di mettere la testa sotto la sabbia». E se lo dice il sindaco.

Francesco Patanè